

SAGGI.

Un volume del docente della Bocconi Giuseppe Berta analizza la crisi dei partiti della sinistra europea eredi di una grande tradizione

La dissoluzione della socialdemocrazia

Mercoledì 13 gennaio 2010



“La causa della sconfitta è da individuare nel fatto che, mentre in teoria il nuovo Labour e l'Ulivo mondiale erano una fucina di novità, la prassi di governo di Tony Blair e i governi che ad esso si erano ispirati si limitavano ad imitare le precedenti politiche dei conservatori inseguendone i contenuti e accontentandosi di un nuovo linguaggio”. È uno dei passi più significativi di un recente articolo di Romano Prodi sulle difficoltà dei progressisti europei, manifestatesi apertamente anche nelle ultime consultazioni europee. Tesi che sembrano riecheggiare le argomentazioni presenti in un agile quanto prezioso volume di Giuseppe Berta intitolato significativamente *Eclisse della socialdemocrazia* (Il Mulino, pagine 136, euro 10). Docente di storia contemporanea alla Bocconi, l'autore analizza nel libro le ragioni della crisi dei partiti eredi della grande tradizione socialdemocratica, ovvero di quella proposta politica progressista che era riuscita nel corso del Novecento a costruire un sistema di regole all'interno del capitalismo promuovendo politiche di welfare state e di uguaglianza in alternativa al modello totalitario sovietico.

Se in passato è esistita una chiara identità dei partiti socialdemocratici europei, per l'autore oggi si assiste invece ad una sua lenta dissoluzione che ha avuto il risultato più evidente nella scomparsa di un profilo definito del socialismo europeo a favore di politiche che hanno privilegiato la dimensione del successo individualistico a quella del progresso generale e collettivo. Lo storico si sofferma in particolare sulle esperienze della Spd tedesca e del New Labour di Tony Blair, ma la sua analisi riguarda in generale tutti i partiti europei di sinistra, colpevoli di aver perso l'ambizione di trasformare e regolare severamente le dinamiche selvagge della globalizzazione, preferendo una gestione notarile dei processi sociali mirante solo a favorire il dominio assoluto del mercato e che al massimo si è concentrata sulla retorica della formazione e dell'istruzione di ogni singolo lavoratore, strategia fallimentare come ha dimostrato l'attuale crisi economica globale.

Le differenze dei socialisti europei si sono evidenziate per lo più sulle modalità con cui si sono affrontate le questioni legate ai diritti civili o alle principali vicende della politica estera relative alla pace e alla guerra al terrorismo post 11 settembre, come nel caso dell'esperienza spagnola guidata da Zapatero: sul piano delle politiche economiche e fiscali, invece, il percorso di adeguamento alle retoriche della globalizzazione è stato pressoché unanime. La questione di una redistribuzione delle ricchezze che rimetta al centro le rivendicazioni del ceto medio sembra del resto essere tornata d'attualità anche negli Stati Uniti guidati da Barack Obama, che sulla riforma sanitaria sta scommettendo molto del suo profilo riformatore provocando, non a caso, la reazione della destra repubblicana che ha accusato il presidente americano di essere un socialista.

Secondo Berta, alla sinistra europea, e a quella italiana in particolare, per risollevarsi da questa scomparsa degli ideali socialdemocratici, servirà un progetto credibile di trasformazione della società che magari si ricordi della lezione di Keynes sulla necessità di

abbattere concretamente le disuguaglianze attraverso la piena e buona occupazione e il recupero della virtù sociale dell'impresa non legata al mero profitto, una strada che si dovrà riprendere se si vorrà ridare la speranza di un mondo dove possano convivere valori come la giustizia sociale e la libertà del cittadino.

GIANLUCA SCROCCU